

Sabato 1 luglio 2017

Al passaggio sulla ghiaia del vialetto le ruote produssero uno scricchiolio secco, un rumore che a Lisa piaceva ascoltare, sentirlo intensificarsi e poi dissolversi nel silenzio quando si fermava.

Lisa spense il motore. La frenata era stata delicata, precisa. Invece di scendere appoggiò le spalle al sedile, rilassando le gambe e puntando lo sguardo nello specchietto retrovisore. Giacomo spesso la rimproverava dicendole che lo trovava disallineato, che lei lo usava più per sistemarsi che per controllare la strada. Si aggiustò un ciuffo, infatti, avvicinò il viso per osservare meglio gli occhi e la pelle. Il trucco era di qualche ora prima e avrebbe dovuto essere rinfrescato. Aprì la borsa e cominciò a cercare. Estrasse il pacchetto di salviettine struccanti e se ne strofinò una su tutta la faccia, con foga. “Ecco”, pensò, “almeno sul trucco non avrò niente da dire”.

Il cellulare squillò. Lisa lo guardò ma non rispose. Il trillo si interruppe e le chiamate perse salirono a tre. Mentre si raccoglieva i capelli con un elastico che teneva al polso, un nuovo squillo. Allora accettò la chiamata.

«Sono arrivata in questo momento».

Era l'imbrunire di un caldo sabato sera di inizio luglio. Stavano scoccando le otto, dalla finestra lasciata aperta si sentiva la sigla del TG1.

«Chi c'è a cena?».

«Devo ancora entrare. Se venivi anche tu, verificavi di persona». Guardava la porta d'ingresso e aveva fretta di chiudere.

«Di nuovo questa storia! Lo sai che non potevo. E comunque andiamo dai tuoi ogni sabato».

«Io, vengo da loro ogni sabato. Tu non ci vieni mai». Lisa aggrottò le sopracciglia, iniziò a giocherellare con le chia-

vi dell'auto. L'ultima frase era stata un borbottio, il tono era quello della frustrazione e stava per tracimare in rabbia.

«Devo entrare, adesso».

«Vai, che si fredda il polpettone!».

«Smettila, non sei divertente. Mia madre è una brava cuoca. È un caso se per due volte che sei venuto ti è capitato di mangiare la stessa cosa». Odiava doversi giustificare. Odiava ancora di più giustificare i comportamenti di sua madre. Ma non tollerava che Giacomo si prendesse gioco della sua famiglia.

«Chissà se oggi ha fatto le zucchine alla griglia o i peperoni...».

«Basta!».

Si congedarono malamente, senza gentilezza, il saluto fu appena un sussurro.

Lisa si diede un'ultima occhiata allo specchietto: «Andiamo a prendere le altre critiche», si disse a bassa voce. Aprì la portiera, ficcò il cellulare nella tasca posteriore dei jeans, afferrò dal sedile del passeggero la borsa e il vassoio dei pasticcini, e scese dall'auto. Avvicinò il vassoio al viso e lo annusò: su tutti, anche attraverso l'involucro, percepì il profumo del cioccolato. Fosse stato per lei avrebbe cenato solo con quello. Chiuse la portiera e alzò gli occhi sulla casa. Ebbe ancora un attimo di esitazione, lo trasformò in un sospiro e si incamminò verso la porta d'ingresso.

Suonò il campanello. Una volta e poi ancora, ma nessuno aprì. Sbirciò dalla finestra del soggiorno. Sentiva la voce di un giornalista che presentava le notizie e lo sentì dare la parola a un inviato. In un primo tempo non vide nessuno, poi scorse il padre seduto davanti al computer, alla scrivania in fondo alla stanza.

Suonò il campanello un'altra volta e poi, dato che il padre non si muoveva, lo chiamò: «Papà!».

Al secondo richiamo Aldo si alzò dalla sedia, poggiò gli occhiali e si avviò all'ingresso: «Che c'è da strillare?».

«Sono qui da mezz'ora. Non hai sentito il campanello? Comunque ciao! Dov'è la mamma?».

«In cucina».

Lisa oltrepassò la soglia, lasciò la borsa sulla poltroncina in corridoio e andò in cucina.

«Mamma!», si annunciò entrando.

Aldo tornò in soggiorno, si fermò davanti al televisore attirato da un servizio su un pestaggio da parte di ignoti ai danni di un cittadino italiano di origini bengalesi. Borbottò un: «Dove andremo a finire», scuotendo la testa, e tornò a sedersi davanti al computer. Prese gli occhiali e li pulì con la pezzuola che teneva nel primo cassetto della scrivania, ne controllò la trasparenza e li infilò. Riprese a riempire la tabella con i dati che prendeva dai fogli sparsi alla sua sinistra.

In cucina Lisa non trovò nessuno: sul fuoco non c'erano pentole, il forno era spento e non si sentiva nessun odore di cucinato. Tutto era perfettamente in ordine: il lavello vuoto, i mestoli nel contenitore di terracotta, le presine impilate accanto ai fornelli e gli strofinacci appesi ai ganci. Posò i dolci sul tavolo e socchiuse la porta che dava sul retro:

«Mamma!».

La cercò nel piccolo orto, non la vide, rientrò.

«Papà, mamma è uscita?» domandò andando verso il soggiorno.

«Smettila di urlare, Lisa. Ti sentiranno tutti!», le intimò lui senza interrompere il suo lavoro.

Lei lo guardò perplessa. Era strano trovarlo impegnato: di solito, da quando era in pensione, stava davanti alla tv senza fare niente.

«Sarà andata a messa», aggiunse poi lui con noncuranza.

«Ma la messa è finita da più di un'ora!».

Lui non fece caso all'obiezione. Lisa tornò in cucina e aprì il frigo per riporre i pasticcini. Era colmo di cibo, tra cui una ciotola piena di peperoni e zucchine alla griglia, dell'insalata

pronta per essere condita, un grande tiramisù e, avvolto nella stagnola, un grosso polpettone da riscaldare. A Lisa sfuggì una smorfia, sia per il dolce, perché aveva detto a sua madre che ci avrebbe pensato lei, sia perché le toccava dare ragione a Giacomo. E lei odiava ammettere che lui aveva ragione.

Andò di nuovo in soggiorno:

«E come mai, secondo te, non è ancora tornata?».

Aldo tardò qualche secondo a rispondere, tanto che Lisa pensò che non la avesse sentita. Stava per riformulare la domanda quando lui disse:

«Certe volte don Lucio fa delle prediche che non finiscono mai!». E aggiunse: «Ho fame, sarebbe ora di preparare la tavola».

«Anche Marco è in ritardo», constatò Lisa, e dal momento che suo padre continuava a pigiare sulla tastiera senza darle retta andò a cercare nella borsa il cellulare. Mentre rimestava si ricordò di averlo nella tasca dei jeans.

Lasciò squillare fino a che non fu l'operatore a interrompere la chiamata. Ci riprovò: stesso risultato. Uscì dalla porta sul retro, questa volta facendo un giro intorno alla casa. Riprovò a chiamare, niente, e allora pensò di telefonare a Marco. Per trovare il suo numero dovette scorrere il registro delle chiamate fino a molte settimane prima. Se ne stupì; ma a ben pensarci, in effetti, non si sentivano mai. Rispose dopo appena due squilli: «Ciao. Sono in ritardo, lo so. Di' a Nina che sto arrivando».

La voce di Marco era squillante e limpida tanto da far sembrare attivo il vivavoce.

«Dove sei? Mamma non è in casa. Pensavo fosse con te».

«Sto arrivando, è questione di minuti», Marco parlò senza ascoltare le sue domande. Lisa sentì in sottofondo un fruscio di fogli. «Sto riordinando lo studio, ma ho finito», la sua voce adesso arrivava distorta, impastata, come se le labbra fossero troppo vicine al microfono e lei lo immaginò mentre sistemava la scrivania tenendo il telefono tra il mento e la spalla.